**IL CANTICO DEI CANTICI**

Insieme a Proverbi e Qoelet il libro è attribuito a Salomone per dargli più autorità: è il canto della giovinezza, canta l’amore; il libro dei proverbi è quello della maturità e quello del Qoelet dinnanzi alla morte riconosce la vanità delle cose…Ma mi pare di poter dire che giovinezza non vuol dire leggerezza, spensieratezza abbandono fiducioso all’amore ma già un lasciarsi portare dall’amore alla maturità e alla responsabilità e persino di fronte alla morte.

E’ un libro un po’ controverso,

 è cantico dei cantici cioè riconosciuto come un superlativo

ma sia l’autorità ebraica che quella cristiana ha fatto fatica a tenerlo nel canone: non racconta di Dio, racconta dell’amore tra un uomo ed una donna, poi rivista allegoricamente come l’amore tra l’anima e il suo Creatore: ma in realtà il testo parla di due amanti desiderosi di unirsi anche sessualmente … e leggendo il testo vi accorgerete che le allusioni a questo livello sono tantissime. Si parla di un amore esclusivo( 6,3; 6,8-9). A noi oggi sembra piuttosto normale, anche se al primo intoppo la cultura di oggi ci sembra già farci allentare la presa, ma al tempo in cui è scritto il cantico la poligamia era ancora in uso. E’ un inno all’amore sponsale nella reciprocità, uno di fronte all’altra, uno per l’altra. Un amore così arriva alle soglie della morte, un amore così marchia con il fuoco e Dio stesso lo approva … ma questo tema lo approfondiremo più avanti.

 Sono 8 capitoli in cui si parla della nascita dell’amore, della tribolazione e dell’inquietudine che l’amore porta con sé e del movimento di resurrezione che l’amore autentico fa compiere.

Ho scelto di seguire questo amore con gli occhi della donna amante e denuncio fin da subito il fatto che

non posso che mettermi ad ascoltare questa parola come donna consacrata,

donna che ha rinunciato a vivere l’amore come è descritto qui,

e che chiede al Signore di attraversare questo cantico senza inacidirsi

(secondo l’ammonimento di papa Francesco alle suore di non essere zitelle)

ma trovando in esso, trovando nell’amore qui descritto le tracce dell’Amore che anima la mia vita.

Credo che una sposa lo leggerebbe in modo diverso, ma io vi presento il mio punto di vista,

 il mio modo di riconoscere l’Amore.

Parlerò quindi si dell’amore tra due amanti ma insieme dell’Amore con cui Dio

seduce l’uomo e la donna che lo cercano.

Non posso farne a meno.

Un ultima notazione: il brano è composto da dieci poemi in cui di volta in volta prendono la parola l’amata, l’amato e il coro ( che io immagino, come il testo per altro lascia intendere, essere composto dalle amiche dell’ amata).

Nella riflessione non seguo l’ordine cronologico, del resto nel racconto biblico stesso il tempo è sfumato e non si capisce bene se quanto è raccontato sia sogno o realtà.- Le corse nella notte, inopportune decisamente contrari ai costumi ebraici, fanno pensare che i racconti siano frutti di sogni della donna che attende il momento di consumare la relazione con l’amato che a mio parere avviene solo al capitolo 8,5.

 Per questo nella meditazione troverete molte citazioni che cercano di descrivere questo amore, perché seguire l’andamento del racconto mi risultava difficile … il testo sembrano degli appunti che sgorgano da una esperienza amorosa non ancora riflettuta, del resto un amore quando è ancora passione non ha la pretesa di essere ordinato ma piuttosto travolgente.

* l’amore nasce da uno sguardo contemplativo:

da uno sguardo attivo -Come lei vede lui- ( 2,8-10; 5, 10-16)

e da uno sguardo passivo, ricevuto -Come Lui vede lei ( 1,9-11; 4,1-8; 7,1-7)-

Nel corso del testo, lo vedrete, sono innumerevoli le descrizioni che la donna fa dell’amato e che l’amato fa della donna, ogni volta con qualche particolare in più o da un punto di vista diverso:

* + - cfr. 4,1-7;7,1-7 e sembra che l’amato immagini di accarezzare il corpo della donna dalla testa ai piedi e viceversa. E’ uno sguardo puntuale ma anche uno sguardo che abbraccia la donna nella sua completezza(sei tutta bella) non sei bella per un tuo particolare: *(tutta bella sei tu 4,7*) sei bella nella tua interezza, nella tua unità.
		- cfr 1,9-11 la bellezza dell’amato è dinamica: egli è colui che viene, ma soprattutto colui che guarda, che segue con lo sguardo, che chiama: questa è la sua prima presentazione e molto interessante che la donna descriva l’amato come uno che la cerca, che la guarda perdutamente. Molto diverso l’atteggiamento dell’uomo che invece ferma il suo sguardo sulla donna in sé e non su ciò che lei fa nei suoi confronti. Molto vero, molto femminile e maschile …

Ma anche molto divina la descrizione dello sguardo dell’uomo sei tutta bella… Dio disse…*Dio vide ed era cosa molto buona* (Gen 1,31), bella -Dio rende bello ciò che guarda-

L’amore e la sua ricerca (1,7-8; 3,1-4;5,6-8)

Leggendo il testo vi accorgerete che il tema dominante è quello della ricerca,

dell’illusione di aver trovato,

dello stringere forte e del non lasciare e

di nuovo dello smarrire dell’attendere e del ricercare di nuovo …

E’ il tormento di chi ama nella verità di sé e dell’Altro.

 E’ il tormento di chi non si accontenta,

ma di chi si mantiene in continuo movimento,

di chi non lascia che siano altri a determinare le sue decisioni e i suoi sogni

( nel caso di questa donna i fratelli 8,8-9)

di chi non permette che la realtà bruci i sogni o il conformismo regoli le azioni (8,1-2).

*Mi hai rubato il cuore* lo dicevamo già, il cuore è la sede dell’intelligenza della decisione

Dire Mi hai rubato il cuore significa ammettere che oramai sia una intuizione,

un sentimento fortissimo a regolare le decisioni e

 non più un controllo razionale.

Uso di proposito questo termine “regolare”:

perché anche l’amore ha un ordine,

anche l’amore più appassionato chiede una disciplina del cuore per non morire soffocato.

Seguo la ricerca della donna perché mi sono immedesimata in essa,

e indago sulle sue regole;

probabilmente anche l’amato ha le sue regole,

prima fra tutte la libertà e l’adesione dell’amata.

La ricerca ordinata della donna:

* Ti cerco nelle tue cose (1,8)

ti ricerco nei tuoi interessi, mi interesso in ciò che ti sta a cuore,

so di trovarti lì, so che ciò che sta a cuore a te, pian piano deve stare a cuore anche a me… piano piano sono chiamata a diventare simile a Te che amo:

segui le orme del gregge … solo lì puoi trovare il pastore:

 il pastore non lo trovi nella città,

la città la attraversi di fretta (3,2), il gregge lo segui;

 c’è tutta una cura diversa,

mi immagino questa donna passare furtivamente nella città a gambe levate

ma a soffermarsi pazientemente a studiare la direzione del gregge.

Ti cerco nelle tue cose, assumo anche io l’odore delle Pecore che sono tue.

* Ti cerco nelle mie cose (3,4)

l’amata esige che l’amato la raggiunga

*nella casa di sua madre, nella stanza di colei che l’ha concepita*.

 Andando oltre all’allusione erotica che il versetto contiene,

 mi pare che il voler condurre l’amato lì

sia il desiderio dell’amante di condurlo nelle sue cose più intime, nelle sue cose più originarie: se l’amato non è condotto lì, l’amato non si può conoscere davvero

e non si può essere conosciuti da Lui.

Ti cerco nelle mie cose: ho bisogno che storia che inizio con te, Amore della mia vita,

 arrivi fino all’origine della mia vita,

 ho bisogno che insieme a me prendi tutto il mio passato, lo assumi lo fai tuo.

Un padre della chiesa diceva che *ciò che è assunto è redento*:

all’amato non posso che chiedere che propizi questo movimento di riconciliazione

Ti cerco nelle mie cose, se non ti trovo nella mia storia,

 se non ti vedo abbracciare questa storia, non sei tu quello che sto aspettando.

* Ti cerco in una nostalgia di qualcosa che forse non ho mai vissuto:

leggiamo insieme i versetti del capitolo 5,2.6)

Riconosce dei rumori, non vede la bellezza che tanto canta,

non sente il profumo di cui altrove si parla,

che sono segni evidenti di presenza

eppure ne riconosce le movenze dietro una porta,

riconosce una voce che la cerca.

Questo può essere il momento in cui finalmente gli amanti si incontrano,

il momento che lei ha aspettato tanto.

Lui è al di là della porta, accessibile, è venuto a cercarla e lei accampa mille scuse:

ho tolto la veste, ho lavato i piedi.

La nudità da sempre ci allontana dall’amato

 (cfr *Adamo ed Eva mi sono nascosto perché avevo vergogna perchè sono nudo*- gen 3,10). Eppure lo aspettava da tempo,

eppure ti aspettavo da tempo,

eppure da tempo mi sono sentita cercata, amata, desiderata e

quando tu bussi alla mia porta….

mi accorgo di non essere pronta, mi accorgo di avere paura,

mi accorgo che quel desiderio, nostalgia a cui non riesco a dare nome,

è ancora troppo sottile, troppo fragile.

E’ troppo grande quello che mi aspetta aprendo la porta…

Sono invasa da un timore,

quel timore santo della creatura che riconosce la sua piccolezza di fronte al creatore

Lo so che se ti faccio entrare la mia vita dovrà cambiare.

E’ il sentire di un momento, è una intuizione che sei Tu…

è una intuizione chiara come il giorno, ma fulminea…

Non fai in tempo a liberarti da tutte le tue paure

che quando vai alla porta sembra tutto dileguato.

E’ già passato e allora ti domandi se sia stato solo un sogno o se fosse davvero Lui.

Una intuizione che diviene una nostalgia di qualcosa di lontano,

che un giorno da qualche parte devi aver sperimentato,

una nostalgia che alimenta la ricerca,

che si fa più affannosa perché Lui che era così vicino, ora sembra nascondersi di nuovo.

Una ricerca che ti ferisce,

che ti priva del tuo mantello,

che ti rivela che sei malata d’amore,

che la tua vita ha bisogno di quell’amore donato e ricevuto.

Credo che questo sia il momento più critico per questa donna,

perché in questo momento scopre di essere incapace di amare come vorrebbe,

è sì malata d’amore, ma incapace di amare alla misura dell’amato…

lo lascia andare per poi re-inseguirlo perché non ne può fare a meno.

* La resurrezione parte da un incontro inaspettato che svela il cuore (5,9-6,3)

le figlie di Gerusalemme, quanto sono importanti questi incontri per noi,

incontri che ti pongono domande che ti spingono a scavare per una risposta

a cercare, ad inginocchiarti, a guardarti dentro:

partono da un presupposto e pongono due domande.

* Il presupposto: bellissima tra le donne:

le figlie di Gerusalemme ricordano alla donna la prima conquista di quell’amore:

in quell’amore ti sei riconosciuta nella tua bellezza

e anche ora in questo momento così tragico

non puoi dimenticarsi della tua bellezza scoperta e donata.

 Sono molto belle le prime parole che la donna dice (1,5-6)

non descrive l’amante o l’amore che prova,

che poi sarà in grande protagonista del libro,

ma descrive se stessa e la sua bellezza,

anche se è una bellezza che si discosta da quella delle amiche

e dalle attese dei suoi famigliari:

mi piace molto farvi notare questo perchè l’amore ci permette di guardarci con più verità,

il guardarci attraverso gli occhi dell’amato ( *sei cosa molto buona* !!)

ci fa scoprire belle di una bellezza che è nostra

e non è quella che altri ci hanno appiccicato addosso o esigono da noi.

 Solo se una fa questa esperienza può dirsi amata e capace di restituire amore.

* La prima domanda: che cosa ha il tuo amato più di ogni altro?

Scava ancora nel tuo amore per Lui:

cosa ti attira? cosa ti convince? cosa fa di Lui uno per cui spendere la vita?

 Approfondisci questo amore, non fermarti alla superficie,

c’è ancora molto da approfondire:

E’ un amore appassionato, che attira ma che non costringe,

che attrae ma che non obbliga (4,16)

occorre riceverlo come un dono,

prepararlo nel tempo,

attenderlo con dedizione

e conservarlo per l’Amato (7,14).

Questo approfondire a cui invita il cantico non è altro che una purificazione dell’amore.

E’ un amore, quello descritto qui, paradossalmente, profondamente casto:

Bernardo in un suo commento al Cantico dice della donna che

*la fa casta il desiderio della presenza[[1]](#footnote-1).*

E’ molto vero se c’è una valore della castità cristiana –ed evidentemente per me c’è-

 è decisamente questo aspetto di una attesa vigilante,

di una attesa che alimenta il desiderio e risveglia una nostalgia

 e chiede di essere creative nel dono di sè

* La seconda domanda è ancora più sorprendete:

Dove è il tuo amato perché lo cerchiamo con te?

Ma come? mi chiedono dove è il mio amato, proprio ora che l’ho perso!

Ascolta questa domanda, ascoltala in profondità,

dove è l’amato? è forse nascosto in qualche piega del tuo cuore,

 ascolta la nostalgia di lui che ti abita,

 ascolta il suo venire e lo scopri già dentro di te,

accanto a te, tu sai dove trovarlo (6,2).

 E poi ancora se ascolti in profondità scopri di non dover fare nient’altro:

io sono del mio amato e il mio amato è mio:

siamo già legati indissolubilmente nemmeno la distanza più distante

ci riesce a tenere lontano: io sono nelle sue cose, lui è nelle mie cose.

 Queste amiche, se volete soffermarvi su di loro, sanno essere testimoni che la tua ricerca è sincera (5,8: se trovate l’amato del mio cuore potete dirgli che sono malata d’amore, che la mia ricerca è sincera) e sono le stesse che non devono svegliare l’amata perché il suo desiderio possa continuare a crescere.

* Più forte della morte è l’amore (Leggiamo 8,5-7)

Ma credo che la vera resurrezione sia raccontata nell’epilogo

là dove il coro ci racconta dell’arrivo dal deserto dell’amata appoggiata all’amato.

 E’ divenuto il suo sostegno, la roccia a cui aggrapparsi.

L’amata può finalmente, senza nulla temere,

chiedere all’Amato che la metta come sigillo sul suo cuore, come sigillo sul suo braccio:

Il sigillo dice di chi sei e il sigillo viene messo sul cuore

-per gli ebrei il cuore è la sede delle decisioni, dell’intelligenza-

 e sul braccio da cui si originano tutte le azioni:

la richiesta di questa amante è audace:

ricordami in ogni tua decisione, ricordami in ogni tua azione, in ogni tuo pensare.

L’amore *ruba il cuore*

Non sono più io a decidere di me: la mia vita è occupata da un’ altra.

 Ci si ammala di amore: *sono malata d’amore*:

la malattia ci costringe a cambiare il nostro ritmo di vita, le nostre abitudini,

 la malattia prende il primo posto in una vita che prima andava avanti ordinariamente (5,8)

Non viene descritto come e perché ma

gli amanti non hanno più nulla da temere perchè l’amore è arrivato presso la morte

e lì ha sperimentato tutta la sua forza.

 La morte e l’amore: la Scrittura ha l’audacia di portarci lì,

la morte e l’amore: è il mistero della nostra vita,

la morte e l’amore possono dare senso ad una vita

L’amore e la morte hanno qualcosa in comune,

qualcosa di irrevocabile, qualcosa di incancellabile.

 Non torna ciò che è morto e non si può cancellare, mai un gesto d’amore:

il corpo porta i segni proprio di amore e di morte.

Non c’è più nulla da temere:

né gli sguardi indiscreti dei benpensanti e nemmeno quelli giudicanti dei fratelli

che avrebbero voluto tenere tutto sotto controllo.

L’amore è più forte, l’amore arriva alle soglie della morte.

L’amore è tenace,

è fermo nelle sue risoluzioni,

l’amore è composto ma dinamico

l’amore chiede larghezza d’animo

L’Amore è quello che possiamo fare,

l’amore ci risponde e ci fa stare fermi anche di fronte alla morte

l’amore non ha nulla da perdere perché ha già perso tutto, proprio come la morte;

l’amore ti riconsegna alla verità di quello che sei, proprio come la morte;

l’amore chiede che tu ti consegni, proprio come la morte;

impariamo ad amare ed impariamo a morire

quando riemergiamo dai nostri deserti non da soli ma appoggiati ad un altro.

Resiste alla morte solo l’amore

di fronte alla morte possiamo rispondere solo con l’amore,

 è l’unica arma che anche il Vangelo suggerisce.

Per questo ci persuade l’idea che poiché

Gesù è morto come aveva detto, per amore,

allora è anche risorto come aveva detto

dopo la Resurrezione di Gesù noi abbiamo l’ardire di correggere la Scrittura:

*più forte della morte è l’amore.*

Già

quell’amore che è Gesù risorto

è più forte della morte,

arriva ancora più in là.

Non capiamo tanto bene cos’è resurrezione

ma credo che la Resurrezione sia una forza che assomiglia molto all’amore

credo che se c’è qualcosa che ci fa comprendere la resurrezione è l’amore

e quando diciamo amore capiamo bene cosa vogliamo dire,

quando ce l’offriamo vicendevolmente,

quando ci fa soffrire e ci ridà la vita.

La Resurrezione assomiglia molto all’Amore,

solo che non viene da noi ma viene da Dio:

Lì vediamo l’amore compiuto e l’amore compiuto il suo è più forte della morte.

Un ultima suggestione in questo tempo pasquale,

l’audacia di Tommaso ha costretto il Signore

ha mostrarci i segni dei chiodi sul petto e sulle mani

questo amante ha davvero obbedito alla sua amata e

ha lasciato che quelle piaghe fossero il suo sigillo: sul cuore e sul braccio.

1. Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Viverin ed., Sermone XXXIII, p. 379 [↑](#footnote-ref-1)